

# FATTI E PAROLE



L'immagine sovrapposta sono due segni tirati giù maluccio da una medaglia d'un artista veramente italiano. E' la conia a Firenze per gli Asili infantili, e come ognun vede, rappresenta il Salvatore in atto di affettuosamente discorrere a quattro bimbi, che gli vengono presentati dall' Angelo. Sono angeli infatti que' benedetti che s' occupano di accostare l' infanzia alla parola della salute, siccome appartengono al ruolo degl' incarnati demonii coloro che ai pusilli arrecano scandalo. Scandalo vuol dire intoppo, pietra d' inciampo, offesa del diritto che ha ognuno di muoversi, e di camminare la via sulla quale lo portano le naturali di lui facoltà, e le circostanze della situazione nella quale ebbe a tro-

varsi nascendo. Ne vien quindi da questo solo, che tutta la disgraziata austriaca canaglia, la quale non vuole ancora cessare di offendere i diritti nostri, e si colloca ovunque può intoppo ed inciampo a ogni bene, sono quegli scandalosi contro ai quali Cristo minaccia, che guai a loro. E per verità, peccando essi contro lo Spirito, poichè è anche certo, come dice S. Paolo, che i peccati contro lo Spirito non verranno perdonati nè dagli uomini, nè dal misericordiosissimo Iddio, ne viene che il summenzionato marmaglume austriaco, austriacante, sia la gente la più infelice del nostro secolo. Compassioniamoli che ne hanno molto bisogno. Per confortarci poi a combatterli coraggiosamente ed a vin-

cerli, sono varie le armi, nel cui maneggio dobbiamo alacramente esercitarsi. Per oggi che è di festa richiamo i vostri riflessi su di una sola, invitandovi a meditare sulla parola come la intende il nostro Tommaseo nel libro da lui stampato in Firenze, col titolo: *Sull' Educazione. Desiderii*. Gli austriaci cagnotti glielo accagionarono quasi a delitto di stato; ora osservate voi dove andavano a cercare i delitti coloro.

G. V.

### TOMMASEO.

« Convien meritare il meglio coll'agevolarne le vie, e affrettarlo bisogna in tutti i modi; e fra tutti il più semplice ed efficace è la parola. Aurea catena, che pendente dal seggio di Dio, meglio che la favolosa di Giove lega le intelligenze e le innalza; ponte gettato sul vuoto tra anima ed anima; germe perpetuo d'affetti; potenza concreata al pensiero, e creatrice di pensieri sempre ideali, nascosti, nuovi, e rivelatrice di mondi in un segno, in un suono misterioso; vincolo che congiunge la natura morale alla corporea, e raddoppia all' uomo la forza dell' operare nell' atto che gli dona la facoltà di comprendere. Divina è la voce che disse: *La Parola era Dio*. Ma quest' arme terribile e santa, che fa ella nelle mani dell' uomo? Chi la getta o timido, o disperato; chi ne rintuzza la punta per vezzo; chi la rompe a mezzo, e per vendetta ne scaglia in faccia al nemico i frantumi; chi l'adopera in ischerme puerili e in trastulli; chi la tinge di sudato veleno; chi la configge nel petto de' fratelli, ministra di lento dolore; chi se ne serve come di suggello d' infamia per marchiare le fronti dei suoi nemici: chi la vibra, infelicissimo, contro Dio. »

### UN PATRIOTTA DEL TEMPO ANTICO.

Pietro della famiglia degli Urseoli presso Rialto, chiaro per cristiane virtù, fu in vista delle medesime assunto al dogado Veneziano l'anno 976 dell'era nostra. Era renitente ad accettare l'incarico, ma piegossi all'unanime voto degli elettori, e fu sostituito a Pietro Candiano quarto. La gestione delle pubbliche cose, ei volle cominciarla con un atto di patria pietà. La chiesa di s. Marco col vicino Pretorio erano stati bruciatì sotto il di lui antecessore, ed egli li riedificò col proprio peculio. Così fanno i buoni, e sono belle le opere loro. Casa d'austria invece rubò a te, Venezia, il denaro per erigere la bruttura che attualmente deturpa la Piazzetta dei Leoni alla destra della famosa Basilica; e Ferdinando quando ascese sul trono t'impose l'aggravio onerosissimo della guardia nobile al suo palazzo di Vienna. È noto a tutti come per mantenere quel corpo di regii paltonieri all' ordinario mantenimento, le Provincie Lombardo-Venete doveano aggiungere annualmente delle sovraimposte per riattamento di casermaggio, e simili trufferie la bagatella di centoventi, e più fiorini per ogni minima comune. La paga che suol darsi al maestro elementare.

Edificata la chiesa, e la gloria del foro, governando la Repubblica con singolare sapienza riferiva tutto a Dio in vantaggio del Popolo, come deve fare ogni buon democratico. Ebbe una prole dalla consorte Felicia, e di comune accordo con lei visse poscia continente.

Infervoratosi nella pietà, conobbe che non avrebbe potuto coll'ardore primiero disimpegnare gli ufficii civili, attese indefessamente un anno a comporre le cose patrie e famigliari, preparò il pubblico e privato reso conto, e si sottrasse alla vita cittadina, ritirandosi col genero Morosini, e con un Gradenigo in Fran-



cia a meditare gli anni eterni in Cussano in un cenobio di s. Benedetto. Andò a visitarlo fin là il figliuolo Pietro succedutogli nel servizio della Repubblica come doge, ed egli lo benedì promettendogli un fausto avvenire, purchè non avesse mai dechinato dalla giustizia nel conservare i loro diritti alle sante associazioni di Cristo. Passò presso venti anni di vita contemplativa, e pieno di meriti riposò nel Signore. Le di lui reliquie furono trasportate in S. Marco parte in antico e parte verso la metà del secolo scorso, dove oggi si venerano. Una volta andava ad ispirarsi a quel governo col Popolo, e ci andremo anche noi, se ognuno per parte sua abbiamo la santa intenzione di renderci imitateri delle civili e religiose virtù del prototipo cittadino cristiano; se veramente pensiamo al bene d' Italia, e di questo libero asilo conservatore e difenditore dalla rabbia austriaca, di molte speranze della Patria comune.

G. V.



## CORRISPONDENZA

### DEL FATTI E PAROLE.

Non senza ripugnanza mi fo a scriverle; perchè non sono avvezza a pubblicare i miei pensieri; ma questa volta mi parrebbe col mio silenzio di mancare al dovere di madre sollecita del miglior bene de' suoi figli. Devo dunque confessarle di aver veduto con molto gusto che il suo giornale, oltrechè di politica, si occupò anche di educazione, e, quantunque io non concorra interamente nelle opinioni di quel

suo corrispondente, che le mandò alcune osservazioni sulle scuole elementari, tuttavia parmi che in molti luoghi abbia ragione, e precisamente là dove biasima che si dia a leggere ai giovanetti delle elementari le favole di Giuseppe Manzoni, in luogo di quelle tradotte dal greco da Nicolò Tommaseo ch' egli propone. Io feci per il passato esperienza coi miei figli di amendue questi libri, ed ho trovato che quello di Tommaseo era letto con gran piacere, non così l'altro, forse perchè trovavano nel primo la vera naturalezza, dote tanto rara, senza cui le altre tutte mi pajono inutili o piuttosto dannose. E ciò stesso, che ad altri sarà parso difetto, cioè la mancanza di morale nelle favole di Tommaseo, io ho trovato riuscir maggiormente utile, perchè i miei figli sapevano (nè credo che in questo l'amor di madre m'ingannasse) *accomodarle a' casi da sè*, il che pure serviva ad aguzzare il loro ingegno. Mi successe precisamente il contrario colle favole di Giuseppe Manzoni. Altra osservazione, che mi pare di non lieve conto, si è, che per quanto grande sia stato l'ingegno dell' abate Manzoni (taccio che ad alcuni parve piccolo) non credo sia da paragonare *colla delicatezza dell' ingegno greco*. Tocca ora a Lei, signor Estensore, con un suo sensato articolo sostenere la verità di questi detti, insistendo su questo punto presso chi dirige la pubblica istruzione, e cooperando così al miglior profitto della nostra gioventù.

Ella mi scusi se come donna, occupata sempre nelle cose domestiche, e non mai datasi di proposito alle lettere, non seppi con migliori argomenti sostenere il mio assunto.

Rimango certa che queste a Lei non parranno inezie, perchè, quando pur tali apparissero a taluno, credo che sarebbe ridonato a grande onore e vantaggio d' Italia, se di queste inezie al-

cuno si fosse prima d' ora occupato, che non lamenteremmo la scarsezza di libri elementari per la nostra gioventù. Accetti intanto anticipatamente i miei ringraziamenti.

Venezia, 10 del 1849.

*Una madre.*

*Cittadino!*

Venuto qui per dovere d' ufficio, volle continuare la lettura del pregevole vostro giornale; e nel foglio del 6 lesse, sotto il titolo *Epifania* « che » *tre re Magi* andarono ad adorare il Salvatore. Ma i re del 1848 lo crocifissero » invece nei Popoli .... Dopo 1848 i re » divennero più pagani che mai. » Perdonatemi se debbo farvi riflettere che foste da una volgare tradizione condotto in errore, menire nè il Vangelo, nè i documenti storici ci dicono che que' Magi fossero re; opinione dai dotti espositori omai reitta. Erano più probabilmente grandi sacerdoti, come quelli che versavano nell' astronomia, studio di quella casta privilegiata. Re in allora era Erode, e vedete quanto bene lo imitino anche i re del 1848: sempre le stesse mene, sempre, se facciasi qualche eccezione, gli stessi intrighi, sempre il sangue dei poveri sudditi sparso per quella maledettissima RAGION DI STATO, che spero o sarà morta col 1848, o morirà al certo colla rigenerazione dei Popoli che opererà una democrazia pura, basata sulla Religione.

Nel parlare a' miei militi questo fatto, non potei non declamare contro le *inique arti* delle inique corti e dei re,

per esortarli a non mai brutarsi dei loro vizii, ma ad essere sempre veritieri, leali e prodi, onesti e temperanti, morigerati ed esemplari; virtù dalle corti sbandite. Così praticavano gl' immortali Bossuet, Bourdaloue e Massilon a quella corte, che dal forte loro petto sacerdotale mascherata, alla perfire s' infranse e cadde, presaga indubbia della rovina delle sorelle.

Mi lusingo che aggradirete, cittadino Estensore, in una colla propositavi rettificazioni i sensi della mia stima.

Venezia, il 9 del 1849

*Il Capp. del Batt. Lombardo*  
**D. TOMMASO DOTT. SCALFAROTTO.**

Venezia sabbato cinque gennajo furono visitati nell' ospedale di s. Chiara i feriti della battaglia tenuta in Mestre, ed altri dall' ufficiale del primo battaglione Unione Giuseppe Napoleone Renzoni, e dal medesimo furono sussidiati, annunciando di farlo a nome del signor Filippo Aghucch tenente colonnello della Civica di Bologna, e del sig. Tommaso Rossi, tenente colonnello del secondo battaglione Unione, e de' suoi ufficiali. Quindi vennero confortati ed animati con grate parole, quali presto si renderanno di pubblico diritto. Colgo questo esempio ad animare altri, perchè non si dimentichino coloro, che per la patria hanno versato il sangue.

